



Semi di Laudato Si'

Transizione chiede gradualità in un tempo d'emergenza

Paolo Martinelli a pagina VII



Fede & liturgia

Così i nostri avi festeggiavano Maria Assunta in cielo

Franco Baggiani a pagina V

la domenica **DEL PAPA**

DIMINUIRE E CONDIVIDERE

DI FABIO ZAVATTARO

«I giovani corrono veloci, ma gli anziani conoscono la strada». Otto anni fa, proprio in questi giorni, si celebrava a Rio de Janeiro la Giornata mondiale della gioventù, e papa Francesco proponeva ai ragazzi queste parole, per dire la necessità di tenere unite le generazioni, soprattutto in un tempo come il nostro, dove la cultura dello scarto emargina chi non è più in grado di offrire il proprio contributo.

Domenica scorsa, prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, Papa Francesco è tornato a proporre questo legame, per dire che i nonni «hanno avuto occhi attenti, colmi di tenerezza». È stato monsignor Rino Fisichella - che presiedeva, al posto del Papa, la celebrazione in San Pietro a leggere l'omelia preparata da Francesco. Tutti siamo passati, ha scritto ancora il Papa, «dalle ginocchia dei nonni, che ci hanno tenuti in braccio. E anche grazie a questo amore che siamo diventati adulti». Omelia e Angelus, quest'ultimo recitato dal Papa dalla finestra dello studio del Palazzo Apostolico, dedicati alla pagina evangelica della moltiplicazione dei pani e dei pesci, anche se, è stato Francesco a ricordarlo, dovremmo evitare di utilizzare il verbo moltiplicare: «nei Vangeli non compare mai il verbo 'moltiplicare'. Anzi, i verbi utilizzati sono di segno opposto: spezzare, dare, distribuire. Il vero miracolo, dice Gesù, non è la moltiplicazione che produce vanto e potere, ma la divisione, la condivisione, che accresce l'amore e permette a Dio di compiere prodigi».

L'episodio narrato da Giovanni, ma anche dagli altri evangelisti, per il Papa può essere riassunto in tre verbi: vedere - «Gesù non è indifferente o indaffarato, ma avverte i morsi della fame che attanaglia l'umanità stanca»; vede e «vuole sfamare la nostra fame di vita, di amore e di felicità» - condividere - «c'è bisogno di una nuova alleanza tra giovani e anziani, di condividere il tesoro comune della vita, di sognare insieme, di superare i conflitti tra generazioni per preparare il futuro di tutti» - custodire - «i nonni e gli anziani non sono degli avanzi di vita, degli scarti da buttare. Sono quei pezzi di pane preziosi rimasti sulla tavola della nostra vita, che possono ancora nutrirci con una fragranza che abbiamo perso, la fragranza della memoria».

All'Angelus Francesco ha guardato al gesto del ragazzo, di cui non conosciamo il nome, che ha donato i suoi pani e i suoi pesci, per dire: «il Signore può fare molto con il poco che gli mettiamo a disposizione». Ancora, «Dio ama agire così: fa cose grandi a partire da quelle piccole, gratuite». Noi, ha affermato ancora il vescovo di Roma, «cerchiamo di accumulare e di aumentare quel che abbiamo; Gesù invece chiede di donare, di diminuire. Noi amiamo aggiungere, ci piacciono le addizioni; a Gesù piacciono le sottrazioni, il togliere qualcosa per darlo agli altri».

Con il racconto del miracolo compiuto da Gesù, l'evangelista ci mette di fronte a una verità che è sotto i nostri occhi: basta il poco che abbiamo per sconfiggere la fame; un poco di amore e di compassione per vincere la solitudine, la sofferenza; un poco di beni materiali per aiutare chi è nelle difficoltà; un poco del nostro tempo per portare un sorriso a chi si sente emarginato, escluso. L'importante è mettere quel poco nelle mani del Signore, affidarsi a lui e non rinchiuderci nel nostro egoismo.

Nei giorni scorsi si è svolta a Roma il pre-vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari, e il Papa, pur non riferendosi esplicitamente a questo evento, ha ricordato che «anche oggi il moltiplicarsi dei beni non risolve i problemi senza una giusta condivisione».

La tragedia della fame nel mondo: «è stato calcolato che ogni giorno nel mondo circa settemila bambini sotto i cinque anni muoiono per motivi legati alla malnutrizione. Non hanno il necessario per vivere. Di fronte a scandali come questi Gesù rivolge anche a noi un invito, un invito simile a quello che probabilmente ricevette il ragazzo del Vangelo, che non ha nome e nel quale possiamo vederci tutti noi: coraggio, dona il poco che hai, i tuoi talenti e i tuoi beni, mettili a disposizione di Gesù e dei fratelli. Non temere, nulla andrà perso, perché, se condividi, Dio moltiplica. Scaccia la falsa modestia di sentirti inadeguato, fidati. Credi nell'amore, nel potere del servizio, nella forza della gratuità».

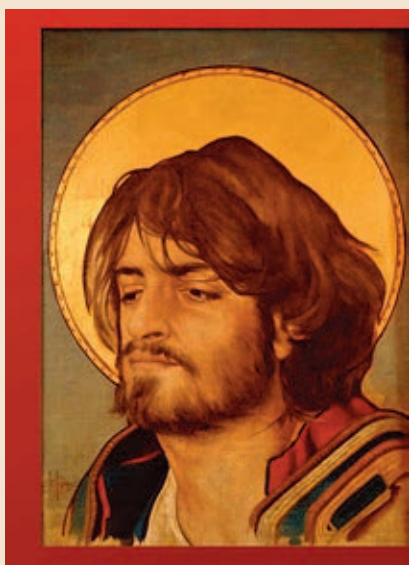
Francesco Menichetti: «Il Covid non è finito»

intervista di Simone Pitossi **A PAGINA 5** del fascicolo regionale



ALL'INTERNO

Per volto di san Ranieri



Salerno premia Battini

Servizio a pagina VI

ALL'INTERNO

Dante & Pisa



Arno o Sarno, il fiume che unisce

Michele Feo a pagina VI

L'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo

Domenica 1 agosto 2021 ore 9: S. Messa alla Romagna per l'anniversario dell'eccidio.
Martedì 3 agosto ore 9,15: udienze per i sacerdoti.
Venerdì 6 agosto ore 9,15: udienze.
Domenica 8 agosto ore 17: Rosario e S. Messa alla Cappella di San Pio alla Bufalina.
Lunedì 9 agosto ore 18: a Grosseto per l'ingresso del nuovo Vescovo.
Martedì 10 agosto ore 10,30. S. Messa a Seravezza per la festa di San Lorenzo.
Mercoledì 11 agosto ore 17: S. Messa ai Cavalieri per 4 Professioni perpetue delle Suore di S. Chiara.
Giovedì 12 agosto ore 9,30: S. Messa a S. Anna di Stazzema nell'anniversario dell'eccidio.
Sabato 14 agosto ore 21: S. Rosario e Messa a Focette.
Domenica 15 agosto ore 11: Pontificale dell'Assunta in Cattedrale; ore 18,30: S. Messa a Madonna dell'Acqua di Cascina.
Lunedì 16 agosto ore 10,30: S. Messa a Capezzano Monte per la festa di S. Rocco; ore 18,30: S. Messa ad Asciano per la festa di S. Rocco.
Sabato 21 agosto ore 18: S. Messa in San Rossore.
Martedì 24 agosto ore 9,15: udienze per i sacerdoti.
Venerdì 27 agosto ore 9,15: udienze.
Sabato 28 agosto ore 19: Messa a Tirrenia.
Domenica 29 agosto 2021 Mattino: S. Messa a Stazzema per la festa della Madonna del Piastraio; ore 21,30: Festa della Madonna a Montescudaio.

● LA FESTA PATRONALE Annunciata dal suono delle campane tirate a mano dai campanari

Barga in festa per san Cristoforo

DI ANNA GUIDI

Barga ha festeggiato in grande il santo patrono san Cristoforo nonostante le restrizioni che anche quest'anno hanno impedito la solenne processione della vigilia, un evento che ha sempre richiamato una folla numerosa e molte confraternite e associazioni del territorio e della intera provincia. In grande, sì: i famosi campanari hanno prestato la loro opera per l'intera settimana che ha preceduto la domenica della ricorrenza, e il suono melodioso ha confortato gli abitanti, gli emigrati rientrati in patria ed anche i turisti che hanno raggiunto Barga e la valle per godere delle opportunità offerte dal paesaggio, dalla tradizione ospitaliera e culinaria, dell'arte e della storia di cui è depositaria la città. E proprio in tema di storia ha riscosso un notevole successo, lo scorso venerdì 23 luglio, il convegno «Un Duomo nel Castello» che ha richiamato l'attenzione sul ruolo prestigioso svolto da Barga nel territorio fin dal Medioevo. A seguire, sabato, nel pomeriggio, con l'apposizione di una lapide presso l'ospedale di S. Francesco, sono stati ricordati gli operatori sanitari impegnati in prima linea nella cura degli ammalati Covid. Infine, a sera, nel Duomo, dove è stato esposto il braccio argenteo che contiene la reliquia del Santo, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha presieduto la recita solenne dei vesperi e, di seguito, la sindaca **Caterina Campani** ha pronunciato la preghiera a San Cristoforo, mentre monsignor **Stefano**



L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica in occasione della festa di san Cristoforo, patrono di Barga

Serafini ha colto l'occasione per rallegrarsi con **don Luca Kostrzewa** per il brillante coronamento dei suoi studi teologici e per salutare l'ingresso nell'unità pastorale di **don Simone Binelli**. Alla benedizione impartita dall'Arcivescovo ha fatto seguito un concerto di brani musicali eseguiti all'organo da **Andrea Anfuso, Gabriella Pisani, Roberto Barsanti e Simone Tomei**. Domenica 25 luglio Messa solenne cantata dalla corale del Duomo di Barga diretta dalla maestra **Roberta Popolani** e, a conclusione, la benedizione impartita ai vesperi, agli automobilisti e a chiunque,

al pari di san Cristoforo, percorra le vie del mondo. Sempre in questo contesto, è stato rivolto dal parroco un saluto a **don Lorenzo Correnti**, divenuto diacono nello scorso aprile e che è uno dei nove seminaristi che dal 2007 in poi hanno prestato servizio a Barga. Una menzione speciale infine, voluta dal papa nell'occasione della festa di S. Anna, che cade il 26, è andata a nonni e nonne, presenze preziose nella vita dei nipoti. L'Arcivescovo, nel corso dell'omelia, ha affrontato il tema dei segni e dei segnali proposti dalle letture del giorno, soffermandosi su due contenuti: la mancanza e la condivisione.

Da accogliere la lezione dell'apostolo Andrea che, di fronte alla necessità di sfamare la folla, dette risalto non a ciò che si aveva, nonostante fosse oggettivamente irrisorio. E i cinque pani e i due pesci, nel momento in cui vengono condivisi, si fanno risorsa in grado di soddisfare tutti al punto che è possibile anche raccogliere gli avanzi. L'invito rivolto da monsignor Giovanni Paolo Benotto: abbandonare egoismi ed ansie di possesso e comprendere che tanto più divideremo tanto più avremo, tanto più tratterremo tanto meno avremo.

il CONVEGNO

Un duomo nel Castello fra alto e basso medioevo

Non una sola sedia vuota - nel tardo pomeriggio di venerdì 23 luglio - nella sala del Conservatorio di S. Elisabetta dove si è svolto il convegno «Un duomo nel castello: Barga fra alto e basso Medioevo». L'appuntamento era di quelli che richiamano, oltre ai barghigiani, anche gli appassionati di storia del circondario. Il proposito monsignor **Stefano Serafini** - che ha promosso l'iniziativa di concerto con il comune, l'istituto storico lucchese, il conservatorio «San'Elisabetta» e l'Unitre - ha mostrato di conoscere bene i relatori e l'argomento, segno che si tratta di un progetto curato di persona. Consegnati pergamene a tutti coloro che hanno collaborato all'iniziativa, il libro dedicato ai cento anni dalla morte del poeta Giovanni Pascoli e la ristampa del volume *Il territorio di Barga* scritto dal canonico Pietro Magri nel 1881.

I relatori dell'Università di Pisa sono allievi del professor **Simone Collavini**, docente di Storia medievale, che ha svolto funzioni di moderatore. Il professor **Paolo Tomei** ha relazionato sui secoli X-XII, quando a Barga era sede della corte dei marchesi, rilevante era il ruolo di Matilde di Canossa e la base

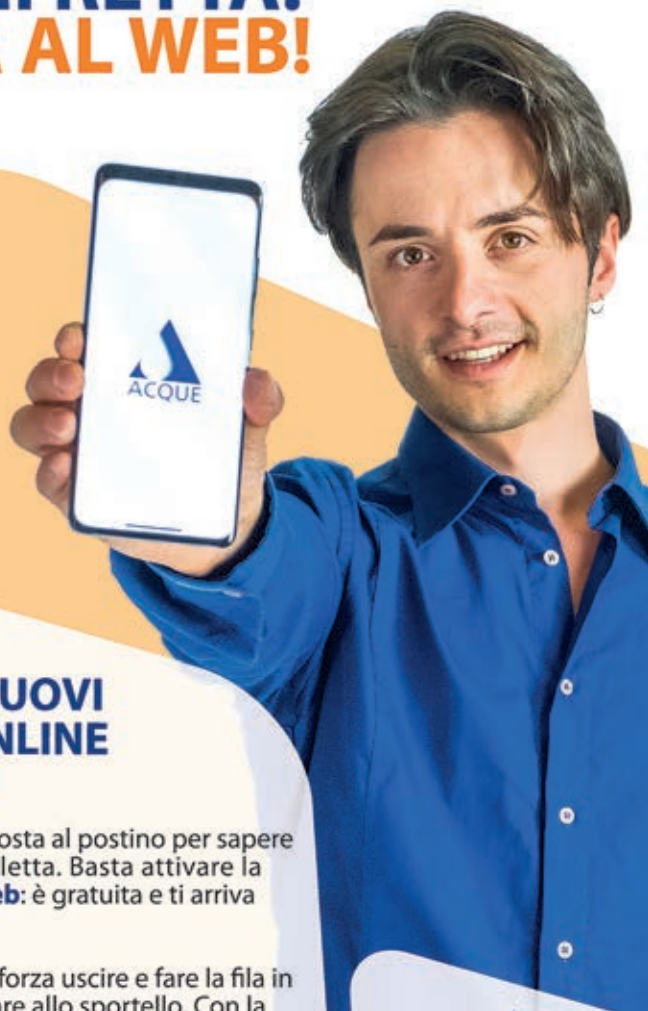
economica che sosteneva le istituzioni pubbliche era la terra, risorsa che veniva socializzata, condivisa ma non alienata. Dell'istituzione religiosa di quell'epoca, la cappella di San Vito, non resta traccia. Fra le famiglie emergenti si ricordano gli

Aldobrandeschi e i Ronalindinghi, ma in Barga e nel circondario ebbero beni anche le abbazie di S. Ponziano, di S. Pietro di Monteverdi e di S. Salvatore in Sesto. Nel suo intervento il professor **Luigi Marrai** ha dimostrato come Barga nei secoli XII-XIII sia diventata il cuore della Garfagnana pontificia e come il duomo sia stato edificato grandiosamente ben prima del 1256, anno in cui ottenne il fonte battesimale e per ricevere il

sacramento non fu più necessario raggiungere la pieve di Loppia. Infine il professor **Jacopo Paganelli**, attingendo ai rogiti del notaio ser Lorenzo di ser Benvenuto da Barga, ha sostenuto la tesi che la città si sia rivelata resiliente alla crisi che fece seguito alla peste del 1348, grazie al diversificato intreccio del tessuto socio-economico e politico. In tutti l'auspicio che altrettanto possa un domani dirsi per la crisi *post covid*.

Anna Guidi

DAMMI RETTA: PASSA AL WEB!



SCOPRI I NUOVI SERVIZI ONLINE DI ACQUE

Non serve fare la posta al postino per sapere se è arrivata la bolletta. Basta attivare la nuova **bolletta web**: è gratuita e ti arriva subito via e-mail.

E non bisogna per forza uscire e fare la fila in macchina per andare allo sportello. Con la **videochiamata** prenoti l'appuntamento sul sito e lo sportello arriva a casa tua.

Inoltre, se trovi una perdita d'acqua per strada, da oggi puoi segnalarla anche con l'app **MyAcque**.

Servizi online di Acque SpA: a portata di click, sempre e ovunque su www.acque.net

ACQUE
CI PRENDIAMO CURA DELLA TUA ACQUA

CON I PIEDI PER TERRA. UN CRISTIANO DI FRONTE A DIO E ALLO STATO

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Al teologo luterano Dietrich Bonhoeffer e al dialogo ecumenico e interreligioso **don Elvis Ragusa** ha dedicato la maggior parte dei suoi studi accademici e delle sue pubblicazioni, e, ultimamente, il libro *Con i piedi per terra. Un cristiano di fronte a Dio e allo Stato*, che monsignor **Roberto Filippini**, vescovo di Pescia, ha presentato lo scorso lunedì insieme a **Daniele Bouchard**, pastore della chiesa valdese di Pisa, al *Certosa festival* di Calci di fronte ad un pubblico numeroso ed attento. Il libro fa parte della collana delle edizioni Paoline *Lettere cristiane del secondo millennio. Vite e parole - gli scritti in versione integrale - per gli uomini del nostro tempo*.

Bonhoeffer ha visto pubblicate solo tre delle sue opere, frutto di una breve ma intensa vita di studio e di ricerca degli strumenti filosofici e teologici per leggere una tra le stagioni più drammatiche della storia; il resto - lettere e testimonianze raccolte dall'amico fraterno, il pastore Eberhard Bethge, restituite nell'edizione critica edita da *Querini* - hanno visto la luce dopo la sua morte per impiccagione, avvenuta nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile del '45. Il concetto di *Dio dopo Auschwitz* è il titolo che Hans Jonas nel 1987 diede a un suo libretto, dichiarando indifferibili gli interrogativi filosofico-teologici dopo la Shoah; «Come Bonhoeffer. Con la differenza che lui fa teologia non dopo Auschwitz, metaforicamente, ma ad Auschwitz, precisamente dal campo dove era detenuto per motivi politici: un teologo che legge i fatti della sua epoca dall'interno è più unico che raro», osserva **don Elvis Ragusa**, parroco di San Lorenzo alle Corti e docente di teologia sacramentaria e ecclesiologia, che Vita Nova ha intervistato.

«La cosa bella di Bonhoeffer è che in lui non puoi dividere l'opera dalla vita; anche la mia storia è intrecciata con la lettura di Bonhoeffer: gli incontri significativi, le amicizie spirituali, ecclesiali e ecumeniche. Riflettere sul suo pensiero mi ha fatto diventare quello che sono oggi. Devo la sua conoscenza e la mia attività nel gruppo di impegno ecumenico della diocesi a **Serena Noceti**, mia insegnante nel percorso accademico fino al dottorato e ora collega, a **don Severino Dianich**, la cui impostazione ecclesiologica ritrovo in Bonhoeffer, e a **monsignor Roberto Filippini**, allora rettore del seminario arcivescovile e notoriamente impegnato nel dialogo tra cristiani, che mi propose di leggere *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*. Bonhoeffer aveva uno spirito ecumenico concretissimo: ci testimonia cosa significhino l'unità della Chiesa e la vera pace, che solo Cristo può dare. In un momento storico in cui la chiesa luterana stava diventando "chiesa di Stato", asservita al nazionalsocialismo, sinodalmente crea una chiesa alternativa, la *Bekennende Kirche* - Chiesa confessante - in prima linea contro le leggi razziali e il bellicismo espansionistico della Germania, sostenendo che non si può essere credenti in Cristo e allo stesso tempo aderire al regime. Frutto maturo di quella esperienza furono opere



Presentato al «Certosa festival» il volume - contenente scritti finora inediti in Italia, tradotti da don Elvis Ragusa - che ci aiuta a conoscere meglio la figura di Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante, vittima del nazismo. All'incontro anche il vescovo di Pescia Roberto Filippini e il pastore della comunità valdese di Pisa Daniele Bouchard



Sopra don Elvis Ragusa durante la presentazione del libro al Certosa festival. Qui insieme al pastore valdese Daniele Bouchard e al vescovo di Pescia Roberto Filippini

bellissime come *Vita comune e Sequela*. Un regime di cui Bonhoeffer aveva intuito il potenziale distruttivo fin dall'inizio, all'indomani dell'elezione di Hitler nel '33, che si imponeva come leader messianico: «Bonhoeffer capì subito che quel consenso affondava le radici in un forte disagio giovanile, nella perdita dei valori e in un bisogno affettivo, nella "mancanza di terreno sotto i piedi"; la "seduzione" del *führer* era capace di inibire la ragione, la riflessione, la critica. Un leader carismatico sostituiva la speranza cristiana. Era una visione molto reale del pericolo, ma fatta in termini teologici: Bonhoeffer leggeva la realtà attraverso Gesù Cristo. Nietzsche all'epoca criticava la fede perché estraniava l'uomo dal mondo; per Bonhoeffer era piuttosto la fede nel Dio fatto uomo, in un Dio terreno, a essere radicata con i piedi per terra. È Cristo l'appiglio per radicarsi alla realtà; un Cristo del Vangelo, della fede vissuta, non delle devozioni religiose borghesi della Germania di fine '800. Il presente per Bonhoeffer è l'unico tempo che ci è dato per vivere responsabilmente. In *Resistenza e resa*, infatti, scrive: «La fede nella risurrezione non è la soluzione del problema della morte. L'aldilà di Dio non è l'aldilà delle capacità della nostra conoscenza... È al centro della

nostra vita che Dio è aldilà». È significativo, a questo proposito, che uno stralcio del libro di don Elvis, l'omelia "Servire il tempo" di un Bonhoeffer giovane pastore, sia stata riproposta, 80 anni dopo, dall'Osservatore romano in periodo di *lockdown*; quasi "istruzioni per l'uso" del presente, in tempo di pandemia. È questa la forza profetica e la freschezza di questo teologo martire: la capacità di parlare anche oggi e di conquistare i giovani: «Mentre scrivevo il libro avevo radunato un gruppetto di ragazzi, parrocchiani, di 20-25 anni, con cui ci confrontavamo, commentando i fatti di attualità, e... nel gruppo c'era anche Bonhoeffer», racconta don Elvis; «leggendo i suoi scritti mostravano grande stupore e simpatia per la forza di quel cristianesimo: un messaggio non astratto ma capace di andare in profondità nella realtà e di discernere il presente; di fronte alla questione immigrazione che vivevamo allora a Cascina, ad esempio, coglievano nessi, riconoscendo che quando lo Stato comincia a classificare le persone per la razza, quando comincia a fare dei distinguo mina la dignità della persona perché ne annulla la complessità». Bonhoeffer, dopo essere fuggito negli Usa a causa della situazione che si faceva drammatica, decise di "essere

nella realtà" e di tornare in Germania: «la sua non era un'etica teorica dei principi ma della responsabilità: quello che poteva fare un cristiano era mettersi come una leva tra gli ingranaggi del potere, per fermarlo, e così fece. Arrestato perché coinvolto in qualche modo nell'attentato a Hitler, fu giustiziato una settimana prima della resa della Germania. Gli uomini possono impedire i conflitti, ma è solo Cristo che dona la pace quando il Vangelo è annunciato non dalle singole confessioni ma da una Chiesa ecumenica. La Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione - sottoscritta da Federazione luterana mondiale e Chiesa cattolica nel 1998, in seguito anche dal Consiglio metodista, dalla Comunione anglicana e delle chiese riformate, e quest'anno rinnovata per riaffermare l'impegno verso la comunione tra chiese - è coerente con la teologia di Bonhoeffer, condivisibile anche da noi cattolici. Trovare Cristo al centro della nostra storia, perché Dio ha i piedi per terra, è la proposta di questo straordinario teologo. Non so se i "miei" ragazzi alla fine abbiano letto il libro, ma di sicuro hanno contribuito a scriverlo; "camminare sempre con i piedi per terra e lo sguardo in alto" sono la mia dedica e il mio augurio per loro».

7 GIORNI

Orzignano

Trovato in un campo un corpo interamente carbonizzato

Il cadavere carbonizzato di un uomo è stato rinvenuto domenica scorsa da una ragazza ad Orzignano, una frazione del comune di San Giuliano Terme. Sul posto sono subito intervenute le forze dell'ordine che hanno circoscritto l'area e dato il via alle indagini per poter identificare il corpo, operazione molto difficile visto che il 96% dei tessuti è stato carbonizzato. Intanto, la procura di Pisa ha avviato le indagini per omicidio. Attorno al corpo sarebbero stati trovati più punti d'innescio del fuoco, almeno tre: l'omicida avrebbe appiccato più volte il fuoco per assicurarsi che il corpo fosse totalmente distrutto.

Pisa

Sergio Mattarella all'inaugurazione dell'anno accademico

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, prenderà parte alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2021/2022 dell'Università di Pisa, che si terrà il 18 ottobre prossimo. «Già nel 2020 avremmo dovuto inaugurare l'anno accademico alla presenza del Presidente della Repubblica - ha commentato il rettore **Paolo Mancarella** - poi la Pandemia ha fatto inevitabilmente saltare tutto». Adesso questa buona notizia: «Speriamo segni l'inizio di un tanto auspicato ritorno alla normalità».

Marina di Pisa

Litorale, completato il restyling di piazza Gorgona

Un nuovo look per piazza Gorgona a Marina di Pisa, inaugurata nei giorni scorsi alla presenza del primo cittadino **Michele Conti** e dell'assessore ai lavori pubblici **Raffaele Latrofa**. Piantumati 50 nuovi alberi ad alto fusto tra cui tamerici e lecci, che hanno trovato spazio sull'asse centrale della piazza, 40 oleandri e circa 600 arbusti, che sono andati ad integrare il verde già esistente nella piazza. Nessuna pianta di quelle già presenti nell'area verde è stata rimossa, ma sono state tutte riutilizzate, spostandole dall'area dove si trovavano per seguire il progetto delle siepi di tamerici a chiusura della piazza. Contestualmente è stato sistemato il prato, sono stati piantati nuovi cespugli di essenze colorate e profumate come rosmarino, lavanda, ginestra e oleandri. Sono state realizzate le pavimentazioni in calcestruzzo architettonico intervallato da lastre di travertino. Sistemato l'impianto di illuminazione, adeguato l'impianto di smaltimento delle acque piovane, integrato con ulteriori griglie di raccolta. Infine nella piazza sono stati collocati i nuovi arredi urbani tra cui panchine, cestini per i rifiuti, rastrelliere per biciclette e fontanella. La piazza è stata adornata con una fontana a giochi d'acqua, composta da 18 ugelli e dotata di impianto di illuminazione che cambia colore. La fontana è stata collocata nella posizione centrale della piazza.

diario SACRO

di Anna Guidi

14 agosto

1846: terremoto provoca danni in diocesi

È il pomeriggio del 14 agosto 1846 quando il terremoto fece cadere la volta della chiesa di S. Michele in Borgo. Tutto il paese di Orciano fu smantellato e perirono molte persone. Anche i paesi vicini riportarono danni. Pisa fu preservata e un anno dopo, nell'ora anniversaria del disastro, fu incoronata la Madonna di Sotto gli Organi per mano dell'arcivescovo Parretti su mandato del Capitolo Vaticano..

15 agosto

La festa dell'Assunzione di Maria in cielo

Il Sainati nel suo «Diario Sacro» riferisce che i pisani da tempi remotissimi elessero Maria Santissima Assunta in cielo patrona della città e della repubblica. Quindi vollero a lei dedicata la Primaziale che eressero colle spoglie tolte ai Musulmani nella battaglia di Palermo combattuta nel 1063. Ideatore ed architetto del Duomo di Pisa che vediamo oggi fu Buscheto il cui sepolcro si trova nell'ultimo arcata sinistra del primo ordine della facciata. Sempre in facciata un'epigrafe asserisce *non habet exemplum de marmore templum*. Al tempo era vescovo Guido II, nativo di Pavia.

26 agosto

1821: benedetto il santuario del Piastraio

È il 26 agosto del 1821 quando venne benedetto il santuario del Piastraio presso Stazzema, di cui corre quest'anno il duecentesimo di edificazione. È un documento del 1848, venuto alla luce di recente, ad informare della data. Si tratta di una richiesta di proroga delle indulgenze rivolta dal pievano Eduardo Milani all'arcivescovo, dove si domanda anche di «indire l'indulgenza nel giorno della annua festa titolare» e subito dopo si precisa che tale festa cade nella «quarta domenica di agosto di ogni anno come anniversario della festa». Sopra questa frase, nell'interrogio, si legge «solenne benedizione della chiesa». Dunque era stata scelta come data della festa titolare quella in cui, finiti i lavori, la chiesa era stata benedetta e aperta al culto. Il calendario del 1821 rivela che la quarta di agosto coincide col 26 agosto. Animatore del progetto di ampliamento della Marginetta del Santo, motivato dalla necessità di poter accogliere i sempre più numerosi pellegrini, fu don Costantino Apolloni che, in accordo col pievano don Giovanni Battista Tacchelli, si adoperò per raccogliere le elemosine e organizzare la manodopera necessaria. Don Apolloni, nonostante i suoi 67 anni di età, nel corso della costruzione della chiesa e dell'annessa canonica, poi utilizzata come ospizio, lavorò anche come manovale portando sassi e calcina sui ponti dei maestri muratori. Domenica 29 agosto 2021, a conclusione dei festeggiamenti, sarà celebrata al Santuario la Messa presieduta dal nostro arcivescovo Giovanni Paolo Benotto.

santi CHI PARLA



di Tartarita

● L'ANNO DI SAN GIUSEPPE Intimità e letizia nella Santa Casa di Nazareth

Un padre che sapeva stare al gioco



DI NICOLA PISTOLESI

Dai Vangeli sappiamo che Gesù visse fino all'età adulta a Nazareth. Si tratta di un tempo lungo, contrassegnato dalla crescita in età, sapienza e grazia, avvenuta nel silenzio, nell'umiltà obbediente ai voleri e ai valori familiari. Papa Paolo VI ha dedicato numerose meditazioni alla figura del padre di Gesù e nel 1964, in visita a Nazareth ha affermato: «Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi che cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione nell'ordine sociale». Gli anni della vita familiare e nascosta di Gesù a Nazareth hanno appassionato anche molti santi come ad esempio Charles de Foucauld, ma hanno soprattutto generato una serie di vicende più o meno fantasiose raccolte dai Vangeli apocrifi mentre gli scritti canonici ci dicono pochissimo o quasi nulla di questi trent'anni. Così, anche le rappresentazioni artistiche cercano di immaginare in ogni modo la vita del piccolo e giovane Gesù con i genitori in questo semplice e periferico villaggio della Galilea. Si va dalle scene ambientate nella bottega del falegname, a quelle domestiche a tavola, o alla meditazione spesso anche con la presenza di altri personaggi (come Anna e Gioacchino, oppure San Giovannino). Tra queste, non ultimo, trova spazio il gioco: l'intimità familiare è contrassegnata da scene ludiche che fanno ipotizzare distensione e divertimento, come, ad esempio vediamo nel dipinto di Bartolomé Esteban Murillo, *Sacra Famiglia con uccellino* (olio su tela, 1645-1650), conservato a Madrid nel Museo del Prado. Qui Giuseppe è un bell'uomo, giovane e vigoroso, intento in modo delicato a sorreggere il piccolo Gesù che, divertito, tiene nella mano destra con un cagnolino ai suoi piedi. Giuseppe con la mano sinistra indica qualcosa a Gesù rispetto al gioco, facendoci immaginare parole di dolce correzione. Secondo Sandro Barbagallo

(esperto d'arte dei musei vaticani) la novità di questa immagine risiede nel clima di letizia che avvolge la scena: si tratta di un momento di particolare grazia nel quale si vive la bellezza del presente per quello che è, senza proiezioni al futuro o al momento del Gòlgota (al quale vogliono invece alludere altre scene della S. Famiglia, in casa o nella bottega). Gesù, appoggiandosi fiducioso al corpo di Giuseppe che lo sostiene, sperimenta in maniera multiforme e profonda che cosa significhi avere un padre e una madre. Il padre e la madre terreni diventano immagine viva di quel Dio dal volto paterno e materno che scoprirà più tardi leggendo il profeta Osea: «Israele era un fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. ... A Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano» (Os 11, 1.3). Come sottolinea bene il teologo Giovanni Cesare Pagazzi, la condivisione delle mura domestiche a Nazareth con Maria e Giuseppe, l'osservare ciò che loro fanno e dicono, insegna a Gesù come coniugare fede e vita, vivendo lo spazio della casa come palestra del mondo esterno futuro: le strade e i villaggi, i laghi e i monti di Palestina che abita sicuro. L'immagine di Giuseppe che gioca con Gesù ci invita a riconsiderare il valore preziosissimo del tempo che un genitore trascorre a giocare con i figli, così come ci suggeriscono le parole di una catechesi di Papa Francesco in occasione dell'udienza del 28 gennaio 2015: «Già da vescovo di Buenos Aires avvertivo il senso di orfanità che vivono oggi i ragazzi; e spesso domandavo ai papà se giocavano con i loro figli, se avevano il coraggio e l'amore di perdere tempo con i figli. E la risposta era brutta, nella maggioranza dei casi: "Mah, non posso, perché ho tanto lavoro ...". E il padre era assente da quel figliolo che cresceva, non giocava con lui, no, non perdeva tempo con lui. ... Sono orfani in famiglia, perché i papà sono spesso assenti, anche fisicamente, da casa, ma soprattutto perché, quando ci sono, non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane».

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)

È possibile barattare la libertà?

«Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà!». Mi colpisce sempre questa Parola, forse perché ho paura di cadere anche io nel solito errore del popolo di Israele. Un popolo che vive la schiavitù e la fatica della schiavitù, che sperimenta enormi prove di grazia da parte di Dio, che vede prodigi incredibili e scopre il gusto della libertà, poi torna a sognare una pentola di carne e un po' di pane. Quante volte sono stato salvato dal Signore che mi ha tirato fuori da tante schiavitù e anche a me è successo di pensare che forse stavo meglio «quando stavo peggio». Possibile che siamo così labili? Possibile barattare la nostra libertà per cose di poco conto? Possibile non riuscire a vedere quanto è dura la schiavitù accettata da bagliori che ti fanno sognare cose grandi vendendoti poi cose banali? E mi dico: non è il segreto della pubblicità? Eh sì. Proprio così. Riflettici. Buona domenica. Pace.



torna in Santa Caterina LA PALA CON «LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO»

Torna, dopo 98 anni, dentro la Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, a Pisa, la pala d'altare con «La presentazione di Gesù al tempio» dipinta da Girolamo Scaglia (Lucca, 1620 – 1686) nel 1673. Restaurato dalla ditta «Lo Studiolo» di Lucca, grazie al finanziamento della Fondazione Pisa, e con la supervisione e il supporto della Soprintendenza ai Beni Culturali di Pisa e Livorno e dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Pisa, nella persona di Francesca Barsotti, il dipinto sarà ricollocato dentro la chiesa lunedì 26 luglio (a partire dalle 10.30) in occasione della festa di Sant'Anna. L'opera, firmata e datata 1673, si trovava in origine sul quinto altare di destra della chiesa di Santa Caterina; rimossa tra il 1923 e il 1924, per essere sottoposta a restauro, era poi stata ricollocata all'interno del Seminario Arcivescovile, dove è rimasta fino al 2020, quando è stato poi avviato il nuovo restauro. Il rientro della pala con «La presentazione di Gesù al tempio» rappresenta una nuova tappa del percorso di conservazione e di restituzione al pubblico delle molte opere d'arte della chiesa e del convento di Santa Caterina, iniziato da monsignor Guido Corallini e ora proseguito da monsignor Francesco Bachi, rettore della chiesa e del seminario Interdiocesano. Dalla fine del 2019 sono molte le opere che hanno fatto ritorno, restaurate, dentro la chiesa, grazie al contributo della Fondazione Pisa e al lavoro dei professionisti dello Studiolo. Tra queste si rammentano: il «Miracolo di San Raimondo che resuscita un morto», opera del XVII secolo di Cesare Varchesi, la «Predicazione di San Vincenzo Ferreri», di Pietro Dandini (metà XVII sec.), il «Martirio di Santa Caterina» (1604) di Orazio Lomi Gentileschi, la «Madonna del Rosario» (1782-1786) di Giovan Battista Tempesti. Come scrive Pier Luigi Carofano nel volume «Santa Caterina d'Alessandria. Le tre età di una Chiesa» (a cura di Marco Collareta; Pacini Editore, 2020): «La presentazione di Gesù al tempio» è una «tela di impostazione cortonesca. Articolata e complessa a livello compositivo, con citazioni da Pietro da Cortona, da Romanelli, dallo stesso Raffaello Vanni», è opera di un artista «di raffinato talento che attraversò le diverse stagioni dell'arte barocca con spirito prensile, elaborando un linguaggio che si pone a mezza via tra Guido Reni e Pietro da Cortona».



«Ringraziamo ancora una volta la Fondazione Pisa che risponde con generosità ai progetti di restauro e conservazione del patrimonio storico artistico della nostra chiesa», commenta monsignor Francesco Bachi -. La nostra chiesa parrocchiale, aperta ogni giorno dalle 8 alle 20, diventa anche occasione di un percorso culturale sulla bellezza, di cui abbiamo tanto bisogno». Monsignor Bachi ricorda inoltre la reintroduzione, ogni domenica fino alla prima di settembre, della messa in notturna, alle 21.15, per chi torna dal mare: «le consuete messe - spiega - sono celebrate alle 9 in chiesa, alle 12 nei giardini del seminario arcivescovile passando da via San Zeno 8, e alle 21.15 in chiesa. Torna quindi - aggiunge - dopo la felice esperienza degli ultimi due anni, la messa in 'notturna' per consentire a chi ha trascorso la domenica al mare di non perdere l'appuntamento settimanale con la Parola di Dio. Anche quest'anno, la nostra parrocchia ha pensato a chi trascorre la domenica al mare o semplicemente intende uscire dopo cena».

FEDE & DEVOZIONE DI UN POPOLO

Domenica 15 agosto solennità dell'Assunzione al cielo della beata vergine Maria, cui è dedicata anche la nostra Cattedrale. Interessante il contributo storico offerto da monsignor Franco Baggiani e ospitato in questa pagina



Sopra: Acquarello del 1733, raffigurante la Madonna Assunta in cielo, dal registro «Indice generale degli Atti benefici del Capitolo» (C-201). Archivio Arcivescovile Pisa. Riproduzione autorizzata dall'Ufficio diocesano dei Beni Culturali. A fianco la Cattedrale di Pisa, dedicata a Santa Maria Assunta



Così i nostri avi festeggiavano Maria Assunta

DI FRANCO BAGGIANI

Potrebbe sembrare sorprendente la constatazione che su ventotto cattedrali e concattedrali della Toscana, dieci siano dedicate a Maria Assunta in cielo tra il periodo medievale fino al secolo XVIII. Noi prendiamo in considerazione soltanto il caso di quelle più antiche perché la documentazione della dedizione che le riguarda ha delle particolarità che ci interessano. Esse sono: pieve di Pescia, 9 luglio 1062 dal papa Alessandro II; cattedrale di Pisa, 26 settembre 1118 dal papa Gelasio II; cattedrale di Volterra, 20 maggio 1120 dal papa Callisto II; cattedrale di Siena, 18 novembre 1179 (in questo caso la data dell'anno non è condivisa da tutti gli studiosi e neppure la presenza del papa Alessandro III). In tutti questi casi il ricordo della dedizione è limitato all'affermazione *Ecclesia Sancte Marie*, oppure *Ecclesia episcopatus Sancte Marie*, oppure *Plebs Sancte Marie* nel caso di Pescia, e tante altre simili; in nessuna, però, è specificato l'appellativo *Assunta in cielo*.

LE TRE CATTEDRALI DI PISA

La storia e l'archeologia ci mostrano esempi di tre chiese episcopali susseguite a Pisa in tempi diversi. Una *cartula* dell'anno 748 ricorda il lascito dei beni di due ecclesiastici ad *ecclesia Sancte Marie vel episcopi*, citando anche il nome del vescovo Giovanni. Uno scavo nella zona dell'attuale Camposanto ha portato alla luce un primitivo Battistero di forma ottagonale databile tra il IV e VI secolo che potrebbe essere collegato con la *ecclesia* sopra descritta. Successivi scavi hanno portato alla luce fondazioni di un edificio a tre navate monoabsidato situato tra l'attuale Cattedrale e il Camposanto databile tra la fine del X° secolo e inizio dell'XI°, dedicato ugualmente alla Vergine Maria. Ma dopo la strepitosa vittoria dei pisani a Palermo (1064), seguita dalla positiva impresa delle isole Baleari (1113-1115), in segno di gratitudine, e nell'euforia degli eventi, si volle

Cade in agosto una delle feste più solenni dell'anno liturgico: la Chiesa cattolica celebra la festa dell'assunzione di Maria al cielo il 15 agosto, ricordando il dogma di fede secondo il quale Maria, madre di Gesù, al termine della sua vita terrena, andò in Paradiso in anima e corpo. La festa assume un connotato particolare a Pisa (e, come leggiamo in questa pagina, in altre diocesi toscane) perché all'Assunta è dedicata la nostra chiesa-madre, la Cattedrale. Domenica 15

edificare una nuova Cattedrale più grande e più bella: ed è quella attuale, iniziata proprio nello stesso anno e affidata al cantiere di Buschetto, poi prolungata da Rainaldo. La cattedrale che noi conosciamo venne consacrata solennemente il 26 settembre 1118 dal papa Gelasio II e dedicata ancora a Maria. La terminologia della consacrazione è descritta così nella *Storia della Consacrazione* (codice del 1300): «Il papa Gelasio II il 26 settembre 1118 consacrò la nuova chiesa dei pisani "in honorem gloriosissime semperque triumphatrix virginis Marie"». Da notare che il mosaico affisso dentro la lunetta sopra la porta centrale della facciata del Duomo, raffigurante la Madonna Assunta, è opera di Giuseppe Modena tra 1820 e 1829, che sostituiva la statua del David citareo, oggi depositato nel Museo dell'Opera del Duomo.

LA LITURGIA

Come si svolgevano le liturgie nella nuova Cattedrale? Ce lo spiega un codice scritto una trentina di anni dopo; si tratta del *Liber de ordine officiorum* (trascritto dal professor **Gabriele Zaccagnini**) che descrive la maniera di celebrare le ufficiature di tutto l'anno liturgico. Tra queste anche due festività da celebrarsi **clarius et sollempniter**, cioè la festa dell'Assunzione **Sancte Marie** (14 e 15 agosto) e la Dedicazione della Cattedrale. La festa dell'Assunzione iniziava con i primi Vespri del giorno precedente (14 agosto) dove i canti propri erano desunti dall'Antifonario. Seguiva il Mattutino dove il responso nono, «*Salve nobilis*» veniva cantato a due voci (*succinitur*). Sul far del mattino del giorno seguente (15 agosto) venivano recitate le *Laudes*, dopodiché il

clero e i laici si davano appuntamento presso la chiesa di San Martino per cantare l'Ora di Terza. A seguire, processionalmente, i celebranti principali *induti paschalibus indumentis*, a cavallo (*equitantes*) - forse l'arcivescovo concedeva su cavallo bianco con drappo bianco per privilegio pontificio - si recavano *ad maiorem ecclesiam*. All'ingresso l'arcivescovo indossava il pallio e così iniziava la Messa solenne. Nel pomeriggio veniva cantato, sempre con solennità, il vespro. Per il giorno che ricorda la Dedicazione (26 settembre) lo stesso *Liber* prescrive ciò che riguarda il canto dei primi Vespri (il pomeriggio precedente), i salmi, il capitolo *Vidi civitatem sanctam Jerusalem novam*, l'inno *Urbs beata Jerusalem*. A quella celebrazione vigilare era prescritto che dovevano partecipare tutti i presbiteri della città. Poi veniva cantato il Mattutino nella notte, e nel giorno seguente tutti si ritrovavano nella chiesa di San Sisto per cantare l'Ora di Terza. A seguito, processionalmente, tutti si recavano in Cattedrale, e ancora i celebranti principali *induti paschalibus vestimentis*, andavano a cavallo (*equitantes*). All'ingresso nella chiesa l'arcivescovo, indossato il pallio, dava inizio alla celebrazione della Messa solenne. A questo punto non si può tralasciare l'accento ad alcune concordanze che riguardano la Cattedrale di Siena. In essa l'*Ordo Officiorum Ecclesiae senensis* (codice che alcuni studiosi ritengono pressoché coetaneo al *Liber* di Pisa) ricorda lo svolgimento delle due stesse ricorrenze con cerimonie solenni. Innanzitutto la celebrazione della festa dell'Assunzione (in cui l'onore di quella solennità *superat*

agosto celebrazioni eucaristiche alle ore 8, 9.30, 12.30 e 18. Alle ore 11 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, animata dalla cappella musicale del Duomo diretta dal maestro Riccardo Donati e accompagnata all'organo dal maestro Claudiano Pallottini. Ma come veniva celebrata in antichità la festa dell'Assunta? Ce lo spiega in questo contributo monsignor Franco Baggiani

omnium sanctorum festivitates). Tutto iniziava il giorno precedente con i primi Vespri, durante i quali alcune parti venivano cantate a due voci (*cum Organo*), altre cantate in due cori. L'ultima frase della celebrazione veniva eseguita *cum jubilo* (voci senza parole). Anche in questa circostanza, per antica tradizione, il clero della città doveva partecipare al canto dei Vespri. Il ricordo della Dedicazione della Cattedrale senese veniva celebrato il giorno 18 novembre (ma non è specificato l'anno) *melius aliqua magna festivitas totius anni*. Sia ai Vespri che al Mattutino, le antifone e i salmi terminavano sempre a due voci (*cum Organo*). Tornando a Pisa, se la documentazione liturgica ora riportata riguardava i tempi «più vicini» al primo svolgimento, è necessario attendere oltre un secolo per avere qualche cenno di coinvolgimento della città nella festa dell'Assunzione di Maria al cielo come titolare della Cattedrale. È il «Breve Pisani Communis» del 1287 che prescrive l'obbligo di offrire «ceri» nella vigilia della festa dell'Assunzione al Duomo in onore della Madonna. Se si pensa come in periodi di assenza di energia elettrica quanto fosse preziosa la cera, (si pensi anche al grande cero pasquale «frutto del lavoro delle api»), non ci si meraviglia dei numerosi quintali di cera, grossa e minuta, fosse offerta alla Madonna, che poi doveva servire anche per gran parte dell'anno. Questa processione offertoriale laica doveva coinvolgere gli Anziani, le autorità del Comune, i consoli, il clero, e anche le rappresentanze delle terre sottomesse (come la Sardegna). Tali ceri potevano essere confezionati «ad arte» nelle più varie forme dai maestri candellai,

e i più alti e più grandi dovevano avere come sostegno il *trabacco* (in gergo pisano, il trabiccolo, oppure il trepiedi). Parte delle candele più piccole venivano inserite in appositi pendagli posti sotto gli archi di tutto il colonnato interno della navata centrale e delle navate laterali nel Duomo, e venivano accese per tutto il periodo della festa. Era la *Luminaria* (vedi la tavola in G. Martini, «Theatrum Basilicae Pisanae», 1705). L'offerta dei ceri, in occasione delle feste patronali, avveniva anche nelle città di Lucca, Firenze, San Miniato, e in tante altre. Una reminiscenza di tale abitudine si registrava, ai nostri tempi, nelle parrocchie delle campagne pisane fino agli anni cinquanta del secolo scorso, quando in occasione della festa triennale della Madonna si faceva la processione per le strade recando una candela accesa, ma negli anni intermedi si faceva una processione più breve recando tutti una candela spenta per poi depositarla ai piedi dell'immagine della Vergine. Era la festa del «Dono». Tornando ai festeggiamenti per la festa di mezz'agosto in Pisa, dobbiamo ricordare una lunga striscia di seta bianca, sostituita in seguito da una di damasco rossa, ornata da placchette in argento smaltato, denominata la «Cintola» che, almeno dal XIV secolo, doveva ornare tutto il perimetro esterno del Duomo in segno di festa. Essa era custodita nella Casa Comunale e veniva esposta anche in altre feste principali dell'anno. Di essa rimangono dei frammenti con placchette argentee e gemme collocate adesso nel Museo dell'Opera del Duomo. È necessario sottolineare che la devozione alla Vergine Assunta in cielo è stata trasmessa nei secoli per «tradizione». Ne testimoniavano già come antichissima usanza San Giovanni Crisostomo (344-407) e San Germano di Costantinopoli (634-733), finché il papa Pio XII il 1° novembre 1950 definì come dogma di fede «L'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

Dante & PISA

Nella «Divina Commedia» il Sommo poeta per indicare il fiume che unisce Firenze e Pisa usa il primo termine, ma nelle opere latine non è così. Cosa è successo? Prova a spiegarcelo il professor Michele Feo, già ordinario di Filologia medievale e umanistica all'Università di Pisa e Firenze



Il dubbio: «Arno» o «Sarno»?

DI MICHELE FEO

Se c'è qualcosa che unisce ancora le sorelle rivali Pisa e Firenze è il triste treno dei pendolari quotidiani, affollato, caldo d'estate e freddo d'inverno, ma rallegrato dai crocchi di compagni di lavoro che si raccontano barzellette, o spettegolano su improbabili avventure amorose, e persino si addentrano nelle altezze concettuali delle questioni politiche e calcistiche. Ma ci fu un tempo in cui il tratto d'unione fu l'Arno, il bel fiume dalle sponde ricamate da borghi e città, da campi coltivati, da ville e rocche, dal melanconico cipresso e dal superbo pino. L'Arno fu buon padre, anche se non riuscì sempre a metter d'accordo le due figlie diversamente riottose e diversamente belle: Pisa a vocazione marinara, Firenze a vocazione terrestre, Pisa romanica e un po' gotica, Firenze classica e rinascimentale. Già ai tempi di Dante la storia camminava lungo le curve e i piccoli gorghi del placido fiume, che perdeva calma solo per le grandi piogge. Già allora lungo il fiume si intrecciavano storie di ogni genere, che il poeta osservava e poi raccontò nel suo affresco dai mille colori. E qualcuno, con un tocco di malignità, poté definire la *Commedia* la gazzetta del Valdarno.

E come davvero aveva nome quel fiume antico? Sì, certo, nella *Commedia* è sempre e unicamente Arno. Ma nelle opere latine si presenta con diversa identità e si fa chiamare *Sarnus*. Così nelle epistole, tutte ovviamente in latino. «*luxta Sarni fluenta*» scrive Dante nella IV 2: presso la corrente del Sarno pose per la prima volta i piedi, e lì Amore gli discese addosso violento come un fulmine. «*Sub fontem Sarni*» (VI 27), e «*sub fonte Sarni*» (VII 31), cioè alla fonte del Sarno, sono datate le corruciate lettere ai fiorentini e all'imperatore. Così in un'opera di grande impegno intellettuale come è il *De vulgari eloquentia* (I 6, 3), dove dichiara di muoversi nel mondo come un pesce nel mare, «*quamquam Sarnum biberimus ante dentes*», per quanto prima di mettere i denti avesse bevuto l'acqua del Sarno. Infine, sul limitare della vita, nell'ultimo dialogo poetico, rispondendo all'offerta di laurea accademica da parte del professore bolognese Giovanni del Virgilio, contrappone a quella la foglia trionfale che biondeggia «*patrio ... Sarno*» (IV 44), ossia l'alloro. Poiché un Sarno esisteva ed esiste nella geografia latina ed è il fiume Sarno della Campania, è stato fin troppo facile imputare al poeta un errore di antiquaria. Ma le cose stanno in modo diverso. Lo fa sospettare la

presenza nella cultura pre-umanistica estranea a Dante di deformazioni geografiche simili. È il caso di Bergamo chiamata *Pergamum*, che non è propriamente il nome della nostra Bergamo, ma quello della cittadina di Troia e della Pergamo che fu regno dell'Asia Minore; è il caso di Como chiamato *Cumae*, che in realtà è il nome di Cuma; è il caso dei *Teucri*, che non sono i Troiani, bensì i Turchi; è il caso dell'abbazia e della comunità di Banzi in Basilicata chiamate *Bandusia* col nome della fonte oraziana, e di tanti altri nomi geografici abusivamente classicizzati e nobilitati. Le attestazioni di *Sarnus* per *Arnus* si sono rivelate molto numerose e ampiamente anteriori a Dante, che così è stato liberato dalla responsabilità di essere l'autore di quell'errore. Per la ricostruzione dell'intera vicenda rinvio a un lavoro di Giuseppe Scalia in «*Studi medievali*» del 1979. Pare sicuro che la fonte remota dell'abbaglio sia un passo di Livio frainteso dallo storico cristiano Paolo Orosio. Ma la prima area di ricezione e diffusione della nuova forma dell'idronimo è stata Pisa, che l'ha accolta in documenti e in testi letterari. La più antica attestazione finora identificata è un documento pisano del 1903 (pubblicato da Matilde Tirelli Carli). Ma è stato il *Liber Maiolichinus* di Enrico da Pisa che con la sua autorità poetica l'ha proposto al mondo delle lettere. Il fenomeno è insorto e si è propagato con forza in un'età che vede una grande e felice espansione della cultura pisana e di un suo umanesimo primordiale, se non ingenuo, per non dire privo di filologia. È l'epoca in cui si riscoprono nelle istituzioni le figure degli antichi consoli, si usa l'ortografia classica coi dittonghi, si crea il mito dell'origine greca dei pisani dalla Pisa dell'Elide e si dà all'Arno anche il nome di Alfeo, mentre nell'architettura religiosa grandeggia lo stile romanico, e nella statuaria le figure di Nicola Pisano sembrano opera di artisti greci. I frammenti di epigrafi romane in capitali quadrate incastonati nei muri della cattedrale volevano mostrare al mondo che i pisani non erano nani sulle spalle dei giganti ma erano essi stessi giganti su giganti. Quando le sorti politiche della città precipitarono, anche lo splendore culturale si opacizzò. A metà Trecento la forma *Sarnus* coi suoi ombrosi vezzi un po' senescenti sparì dall'uso. Ma, quando devoti di Dante come Boccaccio e Benvenuto da Imola si trovarono a commentarla, la criticarono e la ritennero invenzione di aliqui minus advertentes, ma non osarono fare il nome dell'amato poeta. E in fondo avevano ragione.

un PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO

Salerno

Premiato lo studio del volto di san Ranieri realizzato dall'artista Luca Battini per la chiesa di San Vito

Lo studio del volto di san Ranieri, realizzato dall'artista Luca Battini per il monumentale affresco avviato nella chiesa di San Vito in cui morì il santo patrono di Pisa è entrato a far parte della prestigiosa collezione del museo diocesano «San Matteo» di Salerno. Un Museo che costituisce il più importante contenitore di opere d'arte di Salerno, vantando capolavori dal Medioevo al XX secolo (con splendidi dipinti di scuola caravaggesca, riberesca e diverse Madonne di Andrea Sabatini, il principale interprete del raffaellismo meridionale) e, soprattutto, la più vasta e completa raccolta al mondo di tavolette eburnee istoriate del Medioevo cristiano (XII secolo).

Monsignor Andrea Bellandi, arcivescovo primate di Salerno, in accordo con il comitato tecnico-scientifico del Museo diocesano, ha premiato Luca Battini - già collaboratore di Silvestro Pistolesi, allievo di Pietro Annigoni conosciuto e apprezzato per le sue grandi capacità artistiche in tutto il mondo - con il premio *Ufficialità* del primo concorso di arte contemporanea internazionale «Mudi in arte» riconoscendo al suo gesto pittorico una «raffinata armonia». E ha chiesto di acquisire all'interno della collezione del museo della sua diocesi l'opera di Battini.

Ma anche un altro grande e recentissimo quadro del Maestro Battini ha sedotto a Salerno esperti d'arte e visitatori del Museo. Si tratta del *Mito di Coronide, madre di Asclepio, dalle Metamorfosi di Ovidio*, un dipinto ad olio e resine naturali su tela preparata a mano ed intavolata. Come quelli dello studio per affresco appena entrato nella collezione museale, anche i colori di questo dipinto sono stati accuratamente realizzati dall'artista con pigmenti puri macinati a mano. Quest'ultima opera, straordinaria per la raffinata tecnica esecutiva e l'originalità interpretativa del soggetto mitologico, potrà essere ammirata anche alla XIII edizione di Arte nel Palazzo, curata da Angelo Criscuoli nell'ambito della prima edizione del Maiori Festival (Maiori, Costiera Amalfitana) dal 15 luglio al 21 Agosto 2021.

Come si ricorderà, il progetto dell'affresco sulla vita di San Ranieri è stato avviato nel 2011 su impulso dell'Associazione degli Amici dei musei e dei monumenti pisani e grazie al sostegno di Comune, diocesi, Soprintendenza ai monumenti. La prima delle otto scene dell'affresco è già stata realizzata e raffigura la partenza del giovane Ranieri per la Terra Santa. Il progetto prevede l'affresatura - attraverso antiche tecniche - di oltre 200 metri quadri di superficie. Luca Battini si è reso disponibile a completarlo gratuitamente. «Si tratta di un'opera monumentale - commenta la presidente degli Amici dei musei e dei monumenti pisani Piera Orvietani che - insieme al grande ciclo di affreschi medievali del Camposanto e alle altre prestigiose testimonianze presenti in Pisa, una per tutte il magnifico contesto della Sala del Capitolo di San Bonaventura in San Francesco - può veramente far sì che la nostra città, come ricorda la professoressa Silvia Panichi, venga definita una vera «città degli affreschi»».



Pisa

La visita dell'arcivescovo a Malattie infettive

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto su invito del cappellano don Luca Casarosa e del direttore dell'unità operativa Francesco Menichetti ha visitato il reparto di Malattie infettive dell'ospedale «Nuovo Santa Chiara». L'Arcivescovo è stato ricevuto dalla direttrice generale dell'Azienda ospedaliero universitaria pisana Silvia Briani e dal personale. Il professor Menichetti ha ricordato con un pizzico di commozione i mesi più duri della pandemia, la telefonata ricevuta dall'Arcivescovo. L'infermiere Stefano Dini ha consegnato all'Arcivescovo una targa. Da monsignor Giovanni Paolo Benotto il ringraziamento al servizio portato avanti in questi mesi dai medici, infermieri ed oss impegnati nel reparto: «Avete, abbiamo vissuto momenti di prova. Ma anche le prove sono motivo di crescita» ha osservato l'Arcivescovo, ricordando che «quando le cose vanno bene si seguono protocolli, ma quando viviamo situazione straordinarie tutto viene messo in crisi, in discussione». Il saluto del cappellano ospedaliero: «la forza dell'amore trasforma la sofferenza nella certezza della vittoria di Cristo».

Pisa

Il livello delle acque del Mediterraneo cresce rapidamente

Nell'ultimo secolo e mezzo il Mediterraneo si è innalzato di circa 1,25 millimetri l'anno, un tasso più che raddoppiato rispetto agli ultimi 4000 anni. Il dato arriva da uno studio pubblicato sulla rivista *Nature Communications* e condotto da un team internazionale coordinato da Matteo Vacchi, ricercatore dell'Università di Pisa, cervello di ritorno nel 2019 grazie al programma Rita Levi Montalcini. «Questo lavoro ci ha permesso di quantificare in modo dettagliato gli impatti delle emissioni di gas serra legate alla rivoluzione industriale sull'innalzamento del Mar Mediterraneo - spiega Matteo Vacchi del Dipartimento di Scienze della Terra - questo ci permetterà di calibrare meglio gli scenari futuri, i modelli attualmente disponibili sono infatti rilasciati su scala globale e devono quindi essere calibrati su scala più piccola, in particolare per un bacino semi-chiuso come il Mediterraneo dove le conseguenze del cambiamento climatico sono significativamente diverse da quelle degli Oceani globali». Lo studio ha riguardato complessivamente l'andamento dei tassi di innalzamento del Mediterraneo centrale e occidentale negli ultimi 10.000 anni. I dati sono stati ricavati da circa 400 indicatori di paleo-livelli del mare datati al radiocarbonio e derivati per la maggior parte da carotaggi e campionamenti subacquei effettuati tra il livello del mare attuale e circa -45 metri di profondità. Dall'analisi è emerso che tra i 10.000 e i 7.000 anni fa, durante la prima fase di fusione delle calotte glaciali, i tassi di risalita del livello del mare si sono attestati in media a circa 8,5 mm/anno. Da quel momento e per gli ultimi 4000 anni, con la stabilizzazione delle calotte glaciali, i tassi medi sono scesi e sono rimasti nell'ordine degli 0,45 - 0,55 millimetri l'anno. Dal 1850 ad oggi, si è registrata invece una nuova e rapida impennata con tassi medi che si attestano tra 1,1 e 1,3 millimetri l'anno.

La «Transizione»? Chiede gradualità, in un tempo di emergenza

DI PAOLO MARTINELLI*

semi di LAUDATO SI'

Misurando su google il trend delle ricerche, è facile accorgersi come alcuni termini mostrino dei picchi iniziali che danno loro vita, come se prima non fossero mai esistite. Alcuni eventi diventando mediatici hanno per esse una funzione vitale, avviando nel linguaggio comune la loro diffusione ed utilizzo. *Transizione Ecologica*, ad esempio: irrilevante prima, registra un picco nel febbraio scorso in occasione della nascita del ministero che ne assume il nome. Vivere in tempo di transizione non è cosa da poco: significa mettersi in discussione, accompagnare processi necessari che interrogano sugli esiti, risultati e performance in modo differente rispetto al passato. È presupporre di liberarsi dalle

ansie e non dalle prestazioni, ridefinendo il valore del tempo ed attribuendone un significato nuovo, più lento e pacificato con i ritmi del creato.

Questo appare inconciliabile con quello della ripresa, che sottende la richiesta di ridefinire sulla carta in pochi mesi piani industriali e di sviluppo. I governi ci stanno provando con politiche spinte da cronoprogrammi incalzanti. Ma si stanno rivelando impreparati: perché non hanno tempi, strumenti e talvolta competenze, al punto che già si accenna alle possibili difficoltà di spendere per tempo (e bene) le risorse stanziare. Comprensibile: ridisegnare il futuro comporta tempi lunghi per riflessione, accompagnamento, concertazione.

Anche papa Francesco invita ad avviare processi partecipativi: «necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono

apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato. Bisogna abbandonare l'idea di "interventi" sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione» (183). Il tempo della transizione è quindi tempo della gradualità: o la si percorre insieme o si rivelerà sterilizzata dalla ricerca di profitto.

L'altra indicazione di metodo: coltivare la memoria collettiva: «Il bene comune coinvolge anche le generazioni future. (...) non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà tra le generazioni. (...) del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. (...) un atteggiamento (...) essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno». (159) La memoria collettiva è conoscenza valoriale condivisa, accettazione delle diversità e di convivenza comune che lega le generazioni alla natura da un filo comune invisibile di riconoscenza, rispetto e dignità. Sta a noi provarci, ripristinare il tempo del creato ce lo impone.

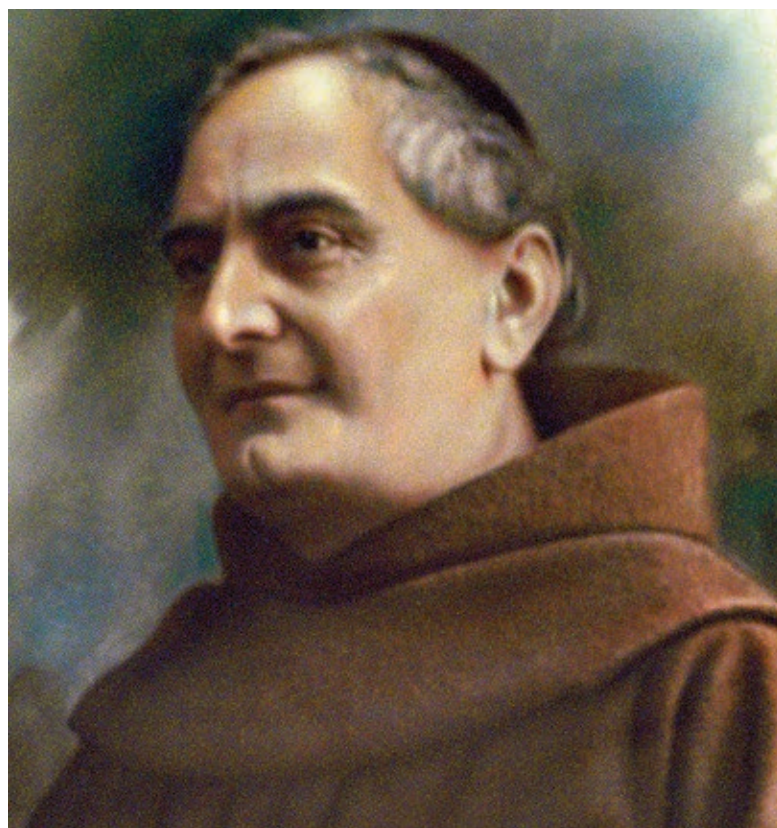
*presidente provinciale delle Acli

● IL RICORDO/2 Cento anni fa moriva il fondatore delle Figlie di Nazareth

Padre Agostino, il predicatore

DI GIULIO FABBRI

Padre Agostino da Montefeltro (Sant'Agata Feltria, 1° marzo 1839 - Pisa, 5 aprile 1921) fu un grande predicatore. Era fornito di doti naturali: una bella voce, un gestire adeguato, una presenza che s'imponesse. A queste doti naturali egli aggiungeva una profonda conoscenza del suo tempo, un forte sentimento che scuoteva i cuori e una adeguata preparazione sia remota sia prossima. Conosceva bene le Sacre Scritture, i Padri della Chiesa, la filosofia scolastica, i filosofi moderni e gli apologeti francesi; aveva letto libri di sociologi, scienziati, pedagogisti... La conoscenza del suo tempo (seconda metà dell'Ottocento) gli consentiva di segnalare gli errori: materialismo, ateismo, scetticismo, lotta alla religione, in nome della scienza, con il supporto della filosofia positivista. Egli, pur rifiutando gli errori, riconosceva le novità: soprattutto l'idea di progresso, il culto della scienza e gli ideali sociali. Il primo obiettivo che si proponeva era l'apologia della religione contro gli attacchi che le venivano portati. Il secondo obiettivo era quello di ricondurre nell'alveo cristiano gli ideali del suo tempo. In questo articolo analizzeremo il primo obiettivo. Il punto di partenza era il concetto di verità. Tante erano le verità che venivano proposte da filosofi, scienziati, sociologi; ma la verità che è a fondamento di tutte è la verità religiosa proclamata da Cristo e trasmessa dalla Chiesa. La prima verità che egli proponeva nelle prediche contro l'ateismo dilagante era l'esistenza di Dio, fondata sulla fede e sulla ragione. La natura, la storia, il cuore dell'uomo affermano l'esistenza di Dio. Sullo sfondo delle sue argomentazioni si individuano gli argomenti di S. Tommaso. Affermata l'esistenza di Dio, p. Agostino si soffermava sui Suoi attributi, facendosi guidare dalle Sacre Scritture e dalle riflessioni dei Padri, dei teologi e degli apologeti, soprattutto francesi, come p. Lacordaire. Dopo aver illustrato gli attributi e le qualità di Dio, una predica veniva riservata al tema della necessità della religione, che unisce appunto l'uomo a Dio: il fine della vita umana, infatti, è quello di amare e onorare Dio e seguire i suoi comandamenti. Il rapporto dell'uomo con Dio prosegue e s'intensifica dopo la morte, perché l'anima è immortale. Contro il materialismo diffuso e imperante il predicatore francescano proclamava l'immortalità dell'anima e l'esistenza di una vita soprannaturale. Nella riflessione diventava centrale la figura di Cristo, Dio e uomo, redentore



dell'umanità, Colui che ha colmato il fossato che divideva l'umanità da Dio, dopo il peccato originale. La predicazione sulla figura di Cristo era alimentata dal grande amore che p. Agostino aveva per il Salvatore, come risulta da molti suoi scritti, specialmente dal manoscritto *Gli sfoghi del cuore* davanti al SS. Sacramento, e dalla testimonianza di confratelli, collaboratori, suore e orfanelle. Contro le false dottrine diffuse, egli illustrava la dottrina di Cristo, soffermandosi sull'amore che Gesù ha per ciascuno di noi e che ha dimostrato soprattutto nella passione e morte. Una predica specifica era dedicata alla passione. A Torino restò celebre la commovente predica sulla Sindone. Gesù è voluto restare in mezzo a noi nell'Eucarestia: su questo sacramento la sua predicazione si diffondeva con accenti che commuovevano. Erano espressione della pietà eucaristica che egli praticava, diffondeva nel suo Istituto e inculcava nei fedeli che seguivano la sua predicazione. Accanto alla celebrazione dell'Eucarestia, egli insisteva molto sulla confessione, elemento importante nella vita del cristiano, che si riconosce peccatore. In questa logica, assumeva importanza la predica sul Purgatorio, dove il Signore opera la purificazione, in attesa della pienezza della vita beata. Nei quaresimali una predica era dedicata alla Madonna. Grande era la sua devozione alla Vergine, come dimostra lo scritto intitolato *Dialoghi con la Vergine: insegnamento sulle virtù*. Egli

immagina che la Madonna interloquisca, durante i giorni del mese di maggio, con le orfanelle, invitandole a praticare le virtù che hanno caratterizzato la vita di Gesù, soprattutto nella sua infanzia, di cui Maria è stata diretta testimone. Il culto della Vergine era molto praticato nel suo Istituto da lui stesso, dalle suore e dalle orfanelle. Un'ulteriore testimonianza del suo amore per la Vergine era stata la costruzione della cappella dedicata

alla Madonna di Lourdes nella chiesa del convento di Nicosia. Questa devozione si manifestava nel tessere le lodi alla Madre di Dio sia nei quaresimali sia in occasione delle celebrazioni del mese di maggio sia nelle molteplici occasioni mariane in cui era chiamato a predicare. Infatti uno dei motivi del successo della sua predicazione era il fatto che il popolo che seguiva percepiva che il predicatore era profondamente convinto di ciò che diceva e che lo praticava nella sua vita: vi era coerenza tra il suo stile di vita e l'apostolato della parola. Lo stesso si può dire relativamente alla predica che aveva per argomento S. Giuseppe, che egli considerava protettore del suo Istituto e modello, insieme a Gesù e alla Vergine, per le suore della Congregazione che aveva fondato, e che aveva nominato significativamente «Figlie di Nazareth». Definiti i principi della religione cristiana, presentate le figure celesti, oggetto del culto cristiano, egli invitava alla pratica delle virtù. In primo luogo, le virtù teologali: fede, speranza, carità, che sono i pilastri della vita cristiana. La fede è l'atto di affidamento al Signore, presupposto indispensabile della vita cristiana, contro l'ateismo diffuso; la speranza invita l'uomo a guardare alla vita futura e a superare le difficoltà della vita presente; la carità si manifesta con l'amore verso Dio e verso il prossimo. Anche nel coltivare le virtù teologali, egli offriva per primo l'esempio: quindi la sua predicazione risultava persuasiva e coinvolgente.



Padre Agostino da Montefeltro predica nella chiesa di San Carlo a Roma ed è salutato dalla folla

block NOTES

Buti

CinemAcli, tour in diciassette tappe

È ripartito - ed andrà avanti con un tour di 17 tappe, *CinemAcli*, la rassegna cinematografica itinerante nei circoli della Provincia di Pisa, realizzato grazie al progetto presentato dalle Acli provinciali sul bando «I giovani per il volontariato 2020» del Cesvot, finanziato con il contributo di Regione Toscana-*Giovani si* in accordo con il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio civile universale, con la partecipazione e il finanziamento delle fondazioni Monte dei Paschi di Siena e Cassa di Risparmio di Firenze. Tutte le proiezioni si svolgeranno in spazi all'aperto e con adeguato distanziamento fra un posto e l'altro. L'ingresso è gratuito (riservato ai soci Acli). La prima proiezione: lo scorso venerdì 23 luglio 21 al Circolo Acli di San Piero a Grado (via Livornese, 756) quando gli spettatori hanno potuto assistere a «Per incanto o per delizia». Martedì 27, invece, *CinemAcli* si è spostato al centro I Cappuccini di San Giusto con «The Help», pellicola che mette al centro il tema delle discriminazioni razziali, e venerdì 30 alle Acli di Buti. Poi i circoli di Villamagna (5 agosto) di nuovo Buti (venerdì 6), San Prospero (26 agosto) e ancora Villamagna (30 agosto). Quindi, Pontedera, Collemontanino (Casciana Terme Lari), Montecalvoli, La Rotta (Pontedera), Il Parlascio (Casciana Terme Lari), Orciatino, il circolo San Giusto di Volterra e, infine, Marina di Pisa. Nient'affatto casuali le proiezioni proposte: per quanto riguarda il tema culture e cucina, infatti, in programmazione c'è anche «Chocolat» (di Lasse Hallström con Juliette Binoche e Johnny Depp). Ma si affronterà anche il tema delle discriminazioni razziali, con «The Help» di Tate Taylor (con Emma Stone), del cinema ecosostenibile con «Una scomoda verità» (il documentario sul riscaldamento globale di David Guggenheim) e i pericoli della rete con «Un profilo per due» di Stephane Robelin. «L'obiettivo è al tempo stesso semplice e ambizioso - spiega il presidente provinciale delle Acli di Pisa Paolo Martinelli -: *CinemAcli* torna per il secondo anno consecutivo perché proprio in un tempo come questo, fatto di paura e distanziamento, c'è bisogno di aggregazione e socialità a partire da proposte culturali che abbiano anche la capacità di far riflettere e dibattere. I circoli Acli sono nati proprio per questo e in questa direzione vogliamo spingerci con forza ancora maggiore, nonostante la pandemia». Il progetto è sostenuto anche da Associazione «Ora Legale», Acli Solidarietà Pisa, e cooperative «Aforisma», «Alzaia» e «Il Simbolo».



Scuola dell'infanzia paritaria
Figlie di San Francesco
Via A. Pisano 56 Pisa



*Possono iscriversi anche i bambini
che compiono il terzo anno
entro il 30 aprile 2022*



**POSTI ANCORA
DISPONIBILI
PER L'ANNO
2021-2022**



Per info scrivere a sc.mat.fdsf@virgilio.it

